

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 128 Elùl 5774



Elùl: anticipare la Redenzione

La Redenzione come parte del nostro servizio oggi

Diversi sono gli acronimi (iniziali di differenti versi della Torà) che costituiscono il nome dell'ultimo mese dell'anno ebraico, il mese di Elul. Ognuno di essi allude ad un diverso aspetto del nostro servizio Divino, che in questo mese è bene incentivare, in vista della 'resa dei conti' a cui andiamo incontro a Rosh HaShanà e a Yom Kippùr. Questi diversi aspetti sono la Torà, la preghiera, le opere di bontà e la *teshuvà* (pentimento, ritorno). A questi si aggiunge un ulteriore acronimo, che si riferisce alla Redenzione, il fine ultimo di tutto il nostro servizio: "*Ashira LaHaShem Ve Iamrù Lemòr*" (Esodo, 15:1). Si tratta di un verso tratto dalla Cantica del Mare, che allude anche alla cantica del tempo a venire, come deducono i nostri Saggi dall'uso del verbo al futuro: "Ed allora canterà, non è detto canta, ma canterà". Per quanto riguarda la Redenzione, bisogna dire qui che essa non è soltanto il fine ultimo di tutto il nostro servizio, ma è anche parte del servizio stesso.

Un'attesa attiva

Credere nell'avvento di Moshiaich ed attenderlo è uno dei Tredici Principi di Fede sui quali si fonda l'Ebraismo,

come decreta il Rambam: "Chiunque non creda (nel Messia) o non ne aspetti l'avvento, non nega solo (le parole dei) profeti, ma anche la Torà di Moshè nostro maestro", e ciò comprende anche il chiedere, pretendere e gridare che il nostro giusto Moshiaich venga subito, così come lo chiediamo tre volte al giorno, (compresi il Sabato e i giorni di Festa), nella nostra preghiera dell'*amidà*: "Ed i nostri occhi vedranno il Tuo ritorno a Zion", e ancora, nella preghiera dei giorni feriali: "Fai fiorire presto il germoglio del Tuo servo David... poiché nella Tua salvezza abbiamo sperato ogni giorno". Ed è proprio grazie a questa nostra attesa fremente ed attiva, che noi possiamo avvicinare ed affrettare l'avvento di Moshiaich.

Perché il servizio sia appropriato, dobbiamo porci in una condizione di redenzione

La cosa fondamentale affinché il nostro servizio Divino, nei suoi vari aspetti, sia appropriato ed efficace è

porci in esso in una condizione che sia già di redenzione: redenzione da tutto ciò che potrebbe confonderci. Un po' come fu per il nostro popolo quando uscì dall'Egitto, del quale è detto: "La Torà non fu data... se non a quelli che mangiarono la manna". Essi infatti non erano confusi né distratti dalle cose del mondo, in quanto ogni loro necessità, dal cibo ai vestiti e all'acqua, era a loro disposizione già



pronta, grazie appunto alla manna, il "Pane dal Cielo", alle Nuvole della Gloria ed alla Fonte di Miriam. Allo stesso modo, quando un Ebreo sa, pensa e medita sulla sua condizione di esilio, consapevole del fatto che essa non è che per solo un "breve attimo", e subito dopo verrà la Redenzione vera e completa, allora l'oscurità e l'ascondimento prodotti dal buio

dell'esilio non lo disturberanno, né gli impediranno di compiere il suo servizio con gioia e cuore lieto, e in questo modo il suo servizio sarà già, in un certo modo, come quello del tempo della Redenzione.

Dobbiamo comunque chiedere e pretendere la Redenzione

Il nostro servizio svolto in una condizione già di redenzione non è in contraddizione ovviamente con l'attesa, la richiesta e la pretesa, dal più profondo del nostro cuore, della Redenzione vera e completa, poiché una condizione di "redenzione", riguardo al livello di completezza raggiungibile oggi, non è assolutamente paragonabile alla completezza del servizio che sarà possibile nella Redenzione vera e completa (e non solo per tutti quei precetti che oggi non possiamo compiere, come l'offerta dei sacrifici, i giubilei, ecc., ma persino riguardo a quelli che osserviamo anche nel nostro tempo). Per questo, accanto alla completezza del nostro servizio svolto in modo già 'redento' da tutto ciò che può confonderci (per quanto è possibile nel tempo dell'esilio), noi aspettiamo, chiediamo e pretendiamo che venga la Redenzione vera e completa, tramite il nostro giusto Moshiaich, subito!

(*Itvaduìot 5746, vol. 4*)

Lo sapevate?

L'uomo d'affari deve fare periodicamente l'inventario, un bilancio dei propri conti e determinare il proprio stato finanziario. Verifiche contabili regolari fanno sì che gli affari procedano senza intoppi e sono il pilastro di un commercio ben riuscito. Nonostante ciò, la maggior parte del proprio tempo l'uomo d'affari lo dedica all'attività commerciale stessa. Egli si ferma solo quando deve valutare una particolare transazione, accertarsi che darà profitti e decidere quale sia l'approccio migliore. L'esame dello stato generale della propria attività viene fatto molto meno di frequente, in genere solo una volta all'anno, poiché se fosse fatto tutti i giorni, non resterebbe più tempo per

condurre alcuna transazione di fatto. Noi dovremmo seguire questa stessa procedura nel nostro servizio Divino, che è il nostro 'business'. Per la maggior parte del tempo del nostro anno di 'affari', noi 'trattiamo' le 'merci' della Torà e dei precetti. Solo il mese di Elùl, che precede *Rosh haShanà* e *Yom Kippùr*, è il momento per una 'revisione finanziaria generale', quando noi ci concentriamo sull'introspezione, procedendo all'inventario ed alla 'contabilità' spirituale. Per il resto dell'anno, noi dobbiamo fermarci solo brevemente per valutazioni contingenti. Per esempio: quando recitiamo lo *Shemà*, ogni sera prima di coricarci, noi facciamo il conto dei crediti e dei debiti, dei successi e delle mancanze di quel giorno; prima dello Shabàt, esaminiamo i conti della settimana precedente; e prima

dell'inizio del nuovo mese, facciamo il bilancio dei conti del mese precedente. Poi, nell'ultimo mese dell'anno, noi facciamo un'analisi complessiva. C'è chi pensa che per procedere sulla via della Torà e dei precetti, si debba sapere ad ogni momento quale sia esattamente il proprio stato, controllando continuamente se si è candidati adeguati al servizio spirituale, accompagnandosi con una dettagliata introspezione. In realtà, questo approccio è solo uno stratagemma dello *yèzer harà* (l'istinto del male) per sviare la persona dall'agire secondo il giusto, coinvolgendola in un'auto-analisi ossessiva. Si può invece procedere nel proprio percorso con fiducia, mettendo da parte queste attività fino a che non arriva il loro giusto momento. (*Likutèi Sichòt, vol. 2, pag. 629*)

Accensione candele

Elùl

	P. Shofetim 29-30 / 8	P. Ki Tezè 5-6 / 9
Gerus.	18:31 19:43	18:23 19:34
Tel Av.	18:47 19:46	18:38 19:36
Haifa	18:39 19:46	18:30 19:36
Milano	19:20 20:53	19:37 20:39
Roma	19:32 20:32	19:21 20:19
Bologna	19:40 20:46	19:28 20:32

	P. Ki Tavò 12-13 / 9	P. Nizavim- Vayèlech 19-20 / 9
Gerus.	18:14 19:25	18:04 19:15
Tel Av.	18:29 19:27	18:20 19:17
Haifa	18:20 19:27	18:11 19:17
Milano	19:24 20:25	19:11 20:11
Roma	19:09 20:07	18:56 19:54
Bologna	19:15 20:19	19:02 20:05

Movimento e inflessibilità

Nizavim - Vayelech

A differenza di altre porzioni della Torà che in alcuni anni si combinano insieme nello stesso *Shabàt*, *Nizavim* e *Vayelech* costituiscono essenzialmente un'unica *parashà*. Ciò è vero al punto che Rav Sadya Gaon scrive che, "quando è necessario, vi è una *parashà* nella Torà che viene letta in due Sabati, e questa è la *parashà Nizavim*, che si divide al verso: *Vayelech Moshè*". I nomi, nella Lingua Santa, esprimono sempre un contenuto e ciò vale evidentemente anche per *Nizavim* e *Vayelech*. In questo caso, però, le parole *Nizavim*

parole e di lettere, e non è soggetta a cambiamento. La Torà Orale, invece, ci fu rivelata attraverso i Saggi, con le loro esposizioni sulla Torà Scritta, fondate sui principi usati per interpretarla. Nelle loro analisi, una parola, o anche una sola lettera può fungere da base per una lunga esposizione. Con le sue costanti e continue deliberazioni e spiegazioni, la Torà Orale si è espansa di generazione in generazione. Così, anche riguardo alla preghiera. In senso generale la preghiera è un comando quotidiano che incombe su ogni individuo. D'altro canto, la preghiera è considerata un

quanto essi costituiscono il loro servizio, il servizio di quelli che hanno ricevuto la Torà ed i precetti.

Immutabilità e cambiamento

Questi due aspetti trovano espressione nei concetti di immutabilità e cambiamento. L'aspetto inflessibile ed inalterabile della Torà e dei precetti pone l'accento su Colui Che ha dato la Torà e ha comandato i precetti, e Che non è soggetto a cambiamento. Ma la Torà ed i precetti costituiscono anche il servizio del popolo Ebraico, e noi, in quanto esseri creati, siamo per natura soggetti al cambiamento, e come parte del nostro servizio ci è richiesto di elevarci continuamente, di livello in livello. Per questo, la Torà, la preghiera ed i precetti contengono ognuno elementi di cambiamento e di avanzamento.



e *Vayelech* rappresentano due concetti diametralmente opposti. *Nizavim* significa stare sul posto, con fermezza, mentre *Vayelech* significa andare da un posto all'altro. Come è possibile quindi capire da ciò, che *Nizavim* e *Vayelech* sono, nella loro essenza, una sola e stessa *parashà* della Torà?

Due tipi di servizio

Il servizio Divino si basa sulla nozione che devono esservi due tipi distinti di servizio: il restare saldi sul posto - *Nizavim*; e una costante evoluzione, di livello in livello - *Vayelech*. Ciò vale per tutti gli aspetti del servizio spirituale: la Torà, la preghiera ed i precetti. La Torà si divide in Torà Scritta e Torà Orale. La Torà Scritta fu data in modo assolutamente preciso, con uno specifico numero di

"servizio del cuore", e non vi sono due cuori che siano uguali. Anche le emozioni nel cuore di una stessa persona variano di giorno in giorno. Lo stesso vale anche per quel che riguarda i precetti. Vi sono esattamente 613 precetti, che sono eterni; noi non possiamo né aggiungerne, né sottrarne alcuno da questo numero. Vi è però anche l'aspetto dell'abbellimento e della glorificazione dei precetti, e in ciò la persona può progredire continuamente di livello in livello, ponendo una maggiore scrupolosità e una maggiore cura nella propria osservanza dei precetti. Nella Torà e nei precetti che D-O ha dato al popolo Ebraico sono inclusi, per così dire, due aspetti: essi sono, da un lato, la Torà ed i precetti di D-O; dall'altro lato, essi sono anche la Torà ed i precetti del popolo Ebraico, in

Un'unica parashà

Questo è il motivo per cui le due porzioni della Torà, *Nizavim* e *Vayelech*, sono in effetti un'unica *parashà*. Nonostante, infatti, i significati apparentemente opposti dei loro nomi, per il servizio Divino sono richieste entrambe le forme: *Nizavim*, l'immutabilità che deriva da D-O, Colui Che ha dato la Torà ed i precetti, e *Vayelech*, il progredire da parte dell'uomo, colui che ha ricevuto la Torà ed i precetti. *Nizavim* e *Vayelech* sono quindi un'unica *parashà*, poiché la base per il servizio di *Vayelech*, movimento e cambiamento, deve essere necessariamente *Nizavim*, il riconoscimento che la Torà ed i precetti sono stati dati da D-O, Che non è soggetto a cambiamento.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 29, pag. 173 - 178)

Eli, abitante di Lod, nonostante l'età avanzata, era una persona dinamica ed attiva; questo, fino a quando un grave infarto non cambiò completamente la sua vita. Costretto per vario tempo a letto, la sua natura così poco abituata all'immobilità lo fece soffrire quasi al pari dei forti dolori fisici, a volte insopportabili, che provava. Le istruzioni dei dottori, al suo rilascio dall'ospedale, prevedevano una vita piena di limitazioni: non innervosirsi, non affaticarsi, uscire a passeggiare, ma solo verso sera, e così via. La moglie di Eli studiò attentamente tutti gli avvertimenti del medico e, dalla sua espressione, Eli capì che li stava prendendo molto sul serio e che in lei avrebbe trovato un 'guardiano' molto severo. Eli tornò a casa pieno di incessanti dolori. Nella sua 'passeggiata', verso sera ovviamente come da ordine medico, Eli camminava a passi lenti, gemendo per il dolore e fermandosi di tanto in tanto, per appoggiarsi a un muretto. In una di queste passeggiate, proprio durante una sosta, mentre si mordeva le labbra per il dolore, Eli vide avvicinarsi un amico, Shlomo. Quando si rese conto della condizione in cui si trovava Eli, Shlomo, abituato com'era a vedere sempre il suo amico sempre arzillo e pieno di vita, non poté credere ai propri occhi. "Eli, come stai, dove eri sparito, ti è successo qualcosa?" "Qualcosa?" pensò Eli, con un riso amaro dentro di sé. "Ben più di qualcosa!" A quel punto, Eli raccontò all'amico cosa aveva passato, descrivendogli i dolori lancinanti che lo accompagnavano in ogni momento, come 'amici' fedeli, che non si separano neanche per un attimo. Alla fine, con un amaro sospiro, Eli concluse: "Non credo più ormai che uscirò da tutto ciò. Si vede che in cielo è stato decretato che dovrò finire così i miei giorni." Shlomo si interessò ai tipi di cure ed ai farmaci che aveva ricevuto, ed Eli gli spiegò che i medici avevano provato con lui tutto il possibile. "Ho visitato tutti gli specialisti nel campo e

ho preso tutti i farmaci. Per il mio problema, l'unica soluzione è la morte." Shlomo, che era un *chassid* Chabad, chiese ad Eli se avesse già scritto al Rebbe di Lubavich. "Al Rebbe di Lubavich?" chiese Eli. "Non sono mica un suo *chassid*. Cosa c'entro io con lui? Non gli ho mai scritto quando stavo bene, perché mai dovrei scrivergli adesso?" Shlomo raccontò ad Eli storie prodigiose di persone in condizioni disperate, che erano state salvate dalle benedizioni del Rebbe, ma tutto ciò non



valse a convincerlo. Con tutto il rispetto, Eli non conosceva il Rebbe, non gli aveva mai scritto, ed anche ora non pensava proprio di scrivergli. Shlomo gli propose allora di scrivere lui stesso al Rebbe, a nome suo. Eli, con un sospiro di resa, disse: "Va bene, scrivi tu. Ma sai cosa? Fammi aggiungere qualche parola alla fine della lettera". Quando Shlomo lesse le parole di Eli, sentì un brivido: "Rebbe, i dolori che sento al cuore sono terribili! Non posso più sopportarli. Preghi per me, affinché io possa morire presto!" Conoscendolo, Shlomo pensò che sarebbe stato inutile cercare di convincere Eli a cambiare quello che aveva scritto. Spedì quindi la lettera, così come era. Qualche settimana dopo, Eli trovò nella cassetta delle lettere la risposta del Rebbe, in cui gli diceva di far controllare le *mezuzòt* del suo appartamento. Eli tolse

dagli stipiti tutte le *mezuzòt* e, durante la sua passeggiata quotidiana, le portò a rav Kaplan, un rabbino che conosceva bene e di cui si fidava, in modo che le controllasse. La reazione di rav Kaplan alla vista delle *mezuzòt* stupì Eli. Rav Kaplan semplicemente sorrise. "Perché sorride?", chiese Eli, senza capire. Rav Kaplan, che conosceva Eli e la sua storia, disse: "Tu ed una delle tue *mezuzòt* soffrite della stessa malattia." La risposta stupì ancora di più Eli. Rav Kaplan chiari subito cosa intendesse. "Tu soffri di una malattia al cuore, e nella tua *mezuzà*, la parola 'il tuo cuore' è cancellata. Anche la *mezuzà* è malata di cuore"... Quello stesso giorno, Eli comprò una *mezuzà* nuova e di buona qualità e la affisse al posto dell'altra. L'indomani mattina, Eli si svegliò pieno di energia, come da tempo non ricordava. La moglie lo guardò sconcertata e preoccupata. Gli avvertimenti del medico risuonavano sempre nelle sue orecchie, mentre il comportamento del marito sembrava all'improvviso non tenerne più in alcun conto. Pareva tornato ad essere la persona di prima della malattia. "Eli, che succede? Dove vai? Esci di mattina, con questo sole? Sei malato di cuore. Non ti ricordi?" Eli le raccontò della risposta del Rebbe e della *mezuzà* che aveva sostituito, ma tutto ciò non smosse sua moglie di un millimetro. "Non dirmi che quel tuo amico Chabad è riuscito a convincerti di tutte queste stupidaggini... basta! Devi rimetterti a letto." Ma non ci fu verso. Alla fine, Eli convinse sua moglie ad accompagnarlo dal medico per un controllo. Il medico non amava eseguire analisi senza che ce ne fosse motivo. "Pagheremo quel che sarà necessario", insistette Eli. Sulla via del ritorno, la moglie di Eli non ebbe ormai più nulla da ridire sulle 'stupidaggini' dell'amico. Aveva potuto vedere con i suoi stessi occhi il collegamento diretto che c'è fra una *mezuzà* 'sana' e un cuore sano!

I Giorni del Messia

parte 22

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Bisogna separare il bene dal male

Commentando questo passo talmudico, il Maharashà ricollega la giustizia assoluta e l'assoluta malvagità a due possibilità citate precedentemente nel *Talmùd*: Rav Eli'èzer disse: "Se Israele si pentirà, sarà redento". Rav Yehoshù'a gli rispose: "Se gli Ebrei non si pentiranno, HaShem imporrà su di essi un re i cui decreti saranno duri come quelli di Hamman, e allora Israele si pentirà" (*Talmùd Sanhedrin* 97b). Così, se gli Ebrei si pentiranno di propria volontà, essi saranno completamente giusti e meriteranno la redenzione immediata. Ma se saranno completamente malvagi, HaShem li obbligherà a pentirsi e a diventare degni della redenzione. Il Maharàl di Praga si esprime diversamente. Poiché il Messia porta una nuova realtà e una nuova perfezione nel mondo, egli non può certo giungere quando tutto è normale. Piuttosto, la generazione deve essere o "completamente giusta", poiché ha raggiunto le altezze della perfezione spirituale e pertanto merita di essere riscattata, o "completamente malvagia", poiché i valori si sono talmente deteriorati che

il nuovo mondo del Messia non può che essere costruito sulle rovine di quello vecchio (cf *Nètzach Israèl* cap. 39). La *Chassidùt* offre un'ulteriore interpretazione: la nostra missione nella vita consiste nel separare il bene dal male, stabilendo dei chiari confini fra i due. Di conseguenza, la redenzione arriverà o quando il bene rigetterà il male ("completamente giusti"), o quando il male sopraffarà il bene ("completamente malvagi"). Solamente allora HaShem distruggerà il male.

Segni incoraggianti

Come può una generazione "completamente malvagia" meritare la redenzione? Il *Talmùd* cita un verso: (*HaShem*) vide che non c'era nessun uomo e si meravigliò che non ci fosse nessun intercessore; pertanto, fu il suo braccio che portò la salvezza... (*Yesh'ayà* 59, 16). Cioè, se il popolo Ebraico non ha alcun merito, HaShem redimerà il Suo popolo per la Sua grazia. Radàk commenta questo verso così: "Gli Ebrei potrebbero non pentirsi fino a che non vedranno il principio della salvezza, ma una volta vista, la maggior

parte del popolo Ebraico si pentirà". Eppure, secondo Radàk, nessuna generazione può essere "completamente malvagia": "nel popolo Ebraico non mancheranno mai uomini buoni e *tzadikim* meritevoli della redenzione". L'espressione "completamente malvagi" deve essere necessariamente una generalizzazione. In anni recenti alcuni *tzadikim* hanno promesso di non permettere che la loro generazione diventasse "completamente malvagia". Se è così, l'alternativa è una generazione "completamente giusta", ma come sarebbe possibile, considerato il nostro livello spirituale? Apparentemente, ciò è possibile perché la nostra è una "generazione orfana" che, dovendo far fronte a prove e travagli enormi, viene considerata "completamente giusta". Come scrive il rav di Shinover: Ora, a causa dei nostri numerosi peccati nell'imminenza dell'avvento messianico, quando la predizione dei maestri si sarà compiuta, cioè quando la saggezza dei discepoli cadrà in disgrazia e le persone che temono D-O saranno disprezzate (*Talmùd Sanhedrin* 98a), ...la nostra Torà e la nostra preghiera saranno per HaShem più preziose di quelle delle precedenti generazioni. (*Divrè Yechezkel* su *Talmùd Rosh Hashanà* 17a)

L'angolo dei bambini

Perché discutere con un cavallo?!

Molti anni fa, viveva in Russia un fedele *chassid* del Rebbe di Lubavich, conosciuto come il Radàz. Si trattava di un grande studioso ed anche di un uomo molto pio, rabbino capo della sua città. Trascorrere del tempo presso il Rebbe, nella cittadina di Lubavich, era per lui una grande gioia ed un momento prezioso ed insostituibile. Ogni anno, in vista della festa di Shavuòt, il Radàz si preparava per quel lungo viaggio a piedi, un vero e proprio pellegrinaggio fino a Lubavich, che era così distante dalla città in cui egli abitava. Col passare degli anni, quel lungo viaggio divenne troppo difficile per il Radàz, ed egli dovette rinunciare ad affrontarlo ogni anno.

Così, un anno sì e un anno no, il Radàz si metteva in cammino per la sua meta così desiderata. “Padre, perché non affittate un calesse ed un cavallo?” gli suggerirono i suoi figli. “Potreste così continuare ad andare a Lubavich ogni anno, come avete sempre fatto”. Ma l’anziano *chassid* rifiutò con forza quell’idea. “Quando arriverò nei mondi superiori, dopo l’età di centovent’anni” egli spiegò, riferendosi al tempo in cui avrebbe lasciato questo mondo, “non vorrò certo perdere il mio tempo a discutere con dei cavalli. Se essi mi aiuteranno ad arrivare a Lubavich, avanzeranno poi anche delle pretese sulla ricompensa che mi spetta, per esservi andato. È vero che, in una simile discussione, avrei senz’altro la meglio. Ma, in un mondo che è tutto splendore Divino, perché dovrei perdere il mio tempo a discutere con

dei cavalli?!” Anche noi abbiamo un ‘cavallo’, un ‘animale’ dentro di noi, che vuole fare sempre i suoi comodi e cerca di ostacolarci quando vogliamo compiere delle *mizvòt* o aiutare il nostro prossimo. E anche noi, quando abbiamo la possibilità di fare una buona azione, come dimostrare amore per gli altri o fare della carità, non dobbiamo metterci a negoziare con il nostro ‘cavallo’, che cerca di fermarci. Sarebbe solo una perdita di tempo!



L'angolo dell'halachà

-Secondo l’Arizal, il nome del mese di Elùl è un acronimo di diversi versi, il cui significato allude ai tre tipi di servizio, che devono connotare questo mese: *teshuvà* (pentimento, ritorno), *tefillà* (preghiera, collegamento), *zedakà* (carità, giustizia).

-È uso suonare lo *Shofàr* durante tutto il mese, al termine della preghiera del mattino, a partire dal secondo giorno del Capo Mese.

-È uso recitare il salmo 27, sia il mattino che la sera, al termine della preghiera, dal Capomese Elùl fino a Shemini Atzèret.

-Dall’inizio del mese fino a Yom Kippùr, si usa augurare al prossimo di meritare di essere iscritto e confermato

nel libro (Divino, che dispone per l’anno appena iniziato una) vita felice.

-Le persone zelanti in questo periodo fanno verificare *tefillin* e *mezuzòt*.

-Dalla domenica antecedente Capodanno fino alla festa, si recitano le *Selichòt* alla mattina presto. (Le comunità Sefardite seguono usi diversi e molte di esse iniziano la recitazione delle *Selichòt* dall’inizio del mese di Elùl.)

-Il *Chazàn* che conduce la preghiera per le *Selichòt*, deve essere scelto con cura, fra le persone che più eccellono nel loro dedicarsi allo studio della Torà ed all’adempimento di buone azioni.

-Il giorno prima di Capodanno, è uso fare l’annullamento dei voti. Chi non comprende l’Ebraico, deve fare questa dichiarazione in una lingua a lui nota.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



“Secondo la mia opinione, il compito più cruciale che ci si presenta oggi, è quello di protestare contro l’attuale situazione della sicurezza, nel modo più sferzante possibile - contro il cedere alle continue pressioni, che erodono direttamente la sicurezza d’Israele... e se la protesta sarà senza soste e della massima intensità, così come la situazione richiede, alla fine avrà successo, nel futuro vicino.” (Lettera del 25 Shvàt 5741)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l’Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu